

Verdetto mite, ma lo Stato riafferma il suo primato

ROBERTO ONOFRIO

Sono soprattutto due i luoghi che hanno segnato gli sciagurati giorni del G8 di Genova, trasformandoli in una rappresentazione folle e infernale di violenza gratuita: la Diaz e la caserma di Bolzaneto.

La giustizia, dopo sette anni difficili, complessi e delicati come può essere un'inchiesta che mette sul banco degli imputati generali, ufficiali di polizia e carabinieri, militari, agenti carcerari, medici, ha emesso ieri la sua prima, a suo modo storica, sentenza: quella che si riferisce alla "mattanza" denunciata da decine di manifestanti, arrestati durante i cortei e finiti nelle celle, nei bagni e nei cameroni della caserma di Bolzaneto. Erano 45, in tutto, gli imputati individuati dall'accusa come protagonisti degli abusi raccontati e testimoniati da decine di no global, ascoltati durante il processo. Ne sono stati condannati, alla fine, soltanto 15, complessivamente per 24 anni di carcere. È stata riconosciuta la violenza, l'abuso d'autorità, la violazione dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo. Ma non la tortura che, non contemplata dal codice penale italiano, era stata individuata come variante dell'abuso d'ufficio.

È solo il primo grado di giudizio e qualunque ulteriore sentenza avrà soltanto un valore virtuale, simbolico. Dal prossimo gennaio, gli agghiaccianti, comunque vergognosi reati commessi nel tetto edificio di Bolzaneto (violenza privata, abuso d'autorità, violazione dell'ordinamento penitenziario e della convenzione per la salvaguar-

dia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, falso) finiranno tutti in prescrizione. Nessuno dei condannati, dunque, sconterà mai un giorno di pena.

È un'ingiustizia profonda e grave, non solo per chi quelle violenze le ha subite e ne porterà addosso le cicatrici, fisiche e psicologiche, per tutta la vita. È l'ennesimo schiaffo a chi vorrebbe vivere in un Paese normale, in cui chi sbaglia, alla fine, paga davvero. Ed è forse anche una mezza delusione per quanti avrebbero voluto che tutti gli imputati alla sbarra fossero alla fine condannati e che fosse riconosciuta in qualche modo, anche se con un artificio giudiziario, la tortura.

Ma queste considerazioni non devono far perdere di vista il fatto che esiste anche un senso ulteriore nella sentenza di ieri, ugualmente importante, cruciale e ineludibile. La condanna di 15 imputati su 45 dimostra, nonostante le mille contraddizioni e i fatali ostacoli che il sistema giudiziario ha dovuto superare indagando chi di solito lavora a stretto contatto di gomito con la magistratura, che in Italia esiste una giustizia sana, determinata e capace di emettere una sentenza forse più mite di quanto ci si potesse aspettare, ma politicamente scomoda, in ogni caso, anche se poi di fatto resterà inapplicata.

Nei giorni assurdi, per molti aspetti ancora misteriosi del G8, Genova, l'Italia e il mondo hanno assistito sicuramente a uno scontro folle e sanguinario tra manifestanti e forze dell'ordine per le vie della città. Hanno visto gli eccessi, le provocazioni, le violenze immotivate e brutali dei black bloc che hanno incendiato e ferito Genova, le sue auto, le sue vetrine, il suo decoro ma anche la sua stessa dignità in modo viscerale, permanente, indelebile. Hanno seguito la risposta disordinata, ondivaga, feroce delle forze dell'ordine, culminata con la morte di Carlo Giuliani. Ma, al di là di tutto, hanno dovuto con sgomento registrare che per due volte, in luoghi diversi e per cause scatenanti ancora molto oscure, si è verificato un cortocircuito inquietante. Nella scuola Diaz

(dove si attende per il momento il giudizio finale) e nella caserma di Bolzaneto lo Stato è di colpo, momentaneamente, svanito.

È come se quei due luoghi - e a Bolzaneto, adesso, c'è una sentenza del tribunale a certificarlo - fossero finiti all'improvviso in una bolla di assoluta impunità, di totale deregulation, addirittura di farneticante inversione dei ruoli tradizionali. I tutori dell'ordine, gli uomini con la divisa, quelli che dovrebbero garantire la sicurezza dei cittadini si sono trasformati in spietati aguzzini, indecenti torturatori, squallidi "nonnisti" da caserma.

Questo lungo, interminabile incubo vissuto da chi è stato portato a Bolzaneto, in quei giorni di luglio, oggi è stato giudicato e infine condannato. Le regole più elementari del diritto che erano state così inopinatamente violate sono state ristabilite. Lo Stato che si è fatto scavalcare in maniera tanto maldestra da un raptus collettivo di follia da parte di chi, solitamente, è il suo più fedele servitore, ha ripreso il controllo della situazione e ha saputo emettere il suo giudizio, distinguendo colpe, responsabilità e relative pene.

Era già avvenuto nel momento in cui i magistrati e i giudici del tribunale di Genova, esattamente sette mesi fa, il 14 dicembre scorso, hanno dovuto valutare i 25 no global, protagonisti dei raid che hanno devastato la città nel luglio del 2001. Non era semplice neppure in quel caso decidere. Nessuna sentenza sarà mai semplice, in una vicenda che ha dilaniato la politica italiana e che resterà ancora per molto tempo controversa, contraddittoria e poco chiara in troppi suoi aspetti. Ma non è poco che una sentenza, su fatti di questo genere, alla fine, arrivi.

IL VERDETTO

La sentenza può anche apparire soft, ma in una vicenda così clamorosa l'importante è che ci sia stata



Il presidente del tribunale Renato Delucchi legge la sentenza sul G8 di Genova

www.ecostampa.it

